Fate entrare con l'abbonamento **L'UNITA'** *nei luoghi di lavoro!*

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 49 | SABATO 18 FEBBRAIO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Liberali e socialdemocratici bloccano per abbattere il governo democristiano nella Renania-Westfalia

(Nella foto: il cancelliere Adenauer)

In 8ª pag. la nostra corrispondenza

I LADRI

Niente sussidi straordinari ai disoccupati, niente soccorsi finanziari agli operai rimasti senza lavoro a causa del gelo e del maltempo: questa la risposta data dal governo, per bocca del ministro degli Interni Tambroni, alle sollecitazioni rivoltegli in questo senso in Senato. Le tragedie di queste settimane, le centinaia di località isolate da giorni e giorni, la mancanza di lavoro e di pane, la lotta, la pressione di migliaia di uomini e di donne in movimento — dalla Valpadana alla Sicilia — per ottenere le più elementari misure di assistenza, sono fatti evidentemente molto lontani dai tavoli di lavoro dei ministri.

Sussidi straordinari di disoccupazione? Impossibile. La gestione di disoccupazione dell'INPS ha un «eccessivo carico di oneri». Ma come? Il governo non ha tolto pochi giorni fa 39 miliardi all'INPS perché alla Previdenza sociale c'erano troppi soldi che avanzavano? Nessuna risposta.

Integrazioni salariali alle maestranze edili sospese? Le imprese non si azzardino neppure a pagarle. Non è detto affatto che il governo poi le rimborsi. Si possono pagare almeno gli assegni familiari agli operai anche se non hanno lavorato 24 ore la settimana? Neanche per sogno, sarebbe contro la legge.

E il sussidio ordinario ai braccianti disoccupati? «Le operazioni amministrative e contabili sono in corso». Stupenda frase! Una legge del 1949 impone al governo di pagare il sussidio ai braccianti, e dopo sette anni il governo parla ancora di «operazioni amministrative e contabili in corso». Beninteso, non si è ancora vista una lira.

Qui non si tratta solo di insensibilità, di indifferenza, di mancanza di solidarietà umana. Si tratta di qualcosa di peggio. Perché, per esempio, da sette anni non si pagano i sussidi? Perché da sette anni, in barba alla legge, gli agrari rifiutano di pagare i relativi contributi. In parole povere, questo si chiama furto. Il grave è che il furto è autorizzato dagli «uffici competenti».

E non è il solo. Tra i comuni più colpiti dalle catastrofi naturali di questi giorni vi sono i comuni montani. Bloccate dalle nevi, senza medicinali e con le scorte di viveri che scarseggiano, le popolazioni di questi comuni stanno attraversando momenti drammatici. Ci sono delle amministrazioni locali che hanno mancato al loro compito; altre stanno compiendo sforzi ammirevoli, data la carenza dei poteri centrali. Ma la possibilità di intervento delle amministrazioni trova un limite nelle estreme ristrettezze finanziarie dei loro bilanci, dato che i piccoli comuni montani sono notoriamente in tragiche condizioni di miseria. Ebbene, in base ad una legge del 1955, proprio questi comuni montani dovrebbero ricevere dai monopoli elettrici che sfruttano le loro acque un congruo sovracanone.

Ma da due anni i monopoli elettrici violano impunemente la legge: a tutt'oggi sono 10 miliardi di lire che dovrebbero esser passati nelle casse dei comuni di montagna e che sono rimasti invece nelle casseforti dei baroni dell'elettricità. In parole povere, anche questo si chiama furto. Il grave è che non si trova un «ufficio competente» capace di imporre ai monopoli elettrici il rispetto della legge.

La legge vale per impedire il pagamento delle integrazioni salariali e degli assegni familiari agli edili senza lavoro, ma la legge non vale più quando si tratta di costringere gli agrari o i re dei chilovattore a versare contributi e sovracanoni.

Due pesi e due misure.

Né ci si ferma qui. Mentre i ministri rifiutano sussidi e soccorsi ai lavoratori e alle famiglie colpite dagli eventi naturali, i medesimi ministri paiono orientati a concedere con urgenza (entro il mese) ai sullodati *trust* elettrici lo sblocco delle tariffe. Su milioni di utenti grava una seria minaccia. Ma — e sono dati tratti dai bilanci ufficiali — dodici sole società elettriche hanno incassato 182 miliardi di lire in un anno, realizzando profitti di 32 miliardi: gli introiti risultano aumentati dell'80 per cento rispetto al 1950 e i profitti del 60 per cento. *Tutto ciò in regime di blocco delle tariffe!* Dunque è stato consumato un altro furto, un'altra truffa dell'ordine di decine di miliardi. Ma anziché reprimere l'evasione si vogliono regalare altri soldi ai monopolisti mediante uno sblocco delle tariffe per il quale evidentemente non esiste alcuna giustificazione economica.

Si parla di «qualificazione sociale»: ecco i fatti concreti, ecco il terreno solido sul quale si può giudicare il governo e la coalizione di partiti che ne costituisce la base. Si opera per i braccianti o per gli agrari, per gli operai o per i monopolisti, per le popolazioni dei comuni poveri o per i *trust* dell'elettricità, per la massa degli utenti o per un pugno di speculatori? Le scelte sono indilazionabili.

LUCA PAVOLINI

LA LOTTA DEL NOSTRO POPOLO PER LA PACE E PER LA COSTRUZIONE DI UN MONDO MIGLIORE

La via italiana verso il socialismo nell'intervento di Togliatti al congresso del PCUS

"Voi presentate un bilancio di vittorie che dimostrano la decisa superiorità del socialismo sul vecchio e putrefatto regime capitalista„ I comunisti italiani si battono sul terreno della democrazia per unire tutte le forze di progresso - I discorsi di Thorez, Malenkov e Mikoian

MOSCA, 17. — Il compagno Palmiro Togliatti ha pronunciato oggi, dalla tribuna del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il seguente discorso:

Permettetemi prima di tutto, compagni, di dare al XX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica, il saluto caldo e fraterno del Comitato centrale del Partito comunista italiano, di tutto il nostro Partito, della classe operaia italiana, di tutta la parte progressiva e democratica del nostro popolo. (Applausi).

Sul vostro congresso sono concentrati oggi, in Italia, come in tutto il mondo, gli sguardi e il pensiero, non soltanto dei comunisti, ma di milioni e milioni di lavoratori non comunisti, e il loro animo, nel guardare a voi, è pieno di speranza e di fiducia. Essi sanno che le vostre decisioni saranno un nuovo, decisivo contributo del vostro grande partito alla vittoria della causa dell'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione del capitalismo, alla vittoria della democrazia e della pace.

Guardano al vostro congresso, con vivo, crescente interesse, tutti gli strati sociali, larghissimi gruppi delle popolazioni, non ancora conquistati alle nostre idee e alla nostra causa, ma di giorno in giorno sempre più spinti a cercare in una nuova direzione la via di uscita ad una situazione che si fa, per loro e per tutto il paese, sempre più scura, difficile, piena di pericoli e di minacce, tanto al benessere del popolo, quanto all'indipendenza della patria e alla sicurezza dell'avvenire.

E, infine, guardano al vostro congresso, con preoccupazioni evidenti, i nostri nemici d'ogni sorta.

E' diffusa oggi in Italia, come, io credo, in molti altri paesi d'Europa, l'opinione che il momento che attraversiamo è decisivo per tutto il futuro sviluppo della situazione interna ed internazionale. Amici e nemici nostri riconoscono i progressi fatti per ottenere una distensione nei rapporti tra gli Stati. Ma ora si pone la questione: o questi progressi verranno consolidati ed estesi, oppure vi è il pericolo che la guerra fredda diventi di nuovo acuta e si addensino all'orizzonte nuove minacce. D'altro lato, si rafforza nel nostro paese l'attesa di una svolta, che migliori la situazione interna, rafforzi la democrazia, accresca il benessere dei lavoratori. Assai largamente viene espressa l'opinione che si devono mutare gli indirizzi politici seguiti finora, che questo mutamento è possibile e si impone come una necessità vitale, se non si vuole che l'Italia cada, ancora una volta, sotto il giogo di un regime di reazione aperta.

Le forze politiche che hanno governato l'Italia negli ultimi anni, hanno operato nell'interesse dei gruppi dirigenti del grande capitalismo monopolistico e dei gruppi imperialisti stranieri. La loro principale e quasi unica preoccupazione è stata di impedire l'accesso alla direzione del paese della classe operaia, delle masse lavoratrici di avanguardia e dei loro rappresentanti. Per questo si sono sforzati di seminare una ridicola paura del socialismo e del comunismo, hanno congiurato e conducono contro i paesi socialisti e in particolare contro l'Unione Sovietica, una campagna di calunnie vergognose. Per questo pure abbiamo attraversato anni di aspri conflitti economici e politici, ma oggi la situazione è tale che le questioni decisive per lo sviluppo della nostra economia e per il benessere del popolo non sono risolte, mentre la partecipazione al blocco aggressivo atlantico impedendo all'Italia di condurre una politica estera autonoma, corrispondente agli interessi nazionali, fa gravare sul popolo pesi assai duri, minaccia l'indipendenza, limita in modo inammissibile la sovranità del nostro paese.

E' del tutto comprensibile che un numero sempre maggiore di italiani, non solo desiderino una svolta politica a sinistra, ma perdano la fiducia nel vecchio ordinamento economico e sociale, e aspirino ad una profonda trasformazione delle strutture economiche, che si compia nell'ambito della democrazia politica. E questo noi riteniamo sia possibile, a condizione che questa rivendicazione sia sostenuta da un ampio movimento delle masse popolari, anche se appartenenti a differenti correnti politiche. Persino dal seno delle organizzazioni cattoliche, che in Italia sono particolarmente importanti e numerose, sempre più di frequente si levano voci che condannano il regime capitalista perché non in grado di assicurare agli uomini né la libertà, né il rispetto della loro dignità, né il benessere né la pace.

E' in rapporto con questa situazione, che esiste nel nostro paese, la quale a sua volta è un riflesso delle condizioni che esistono in tutto il mondo capitalistico, che noi vediamo l'importanza storica del vostro congresso e delle sue decisioni.

Voi presentate al mondo intiero un bilancio di vittorie, che sono vittorie del socialismo, perché dimostrano la decisiva superiorità economica del socialismo sul vecchio e putrefatto regime capitalistico.

Voi presentate il bilancio di una lotta coronata da successi per la distensione internazionale, per la coesistenza pacifica di tutti i paesi e per la pace, che è il bene supremo cui aspirano oggi tutti gli uomini, terrorizzati dalla prospettiva di una guerra che fosse condotta con i mezzi dello sterminio atomico.

Il modo stesso come voi discutete le questioni che stanno davanti a voi e criticate voi stessi con coraggio, in stretto legame con il popolo, fornisce l'esempio di un vero orientamento democratico nel quale gli interessi del popolo sono al di sopra di tutti. (Applausi)

Il vostro sesto piano quin-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

MOSCA — Un aspetto del palco di presidenza del Congresso del PCUS durante il rapporto di Krusciov (a sinistra, alla tribuna). Alle sue spalle, in prima fila, da sinistra, si riconoscono: Kaganovic, Bulganin, Voroscilov, Molotov, Mikoian e Saburov. A destra è il settore riservato ai dirigenti dei partiti fratelli. In prima fila: Dolores Ibarruri, Togliatti, Scoccimarro. Dietro di loro Bierut, Rakosi, Ciu De, Ulbricht, Siroki, Cervenkov, Thorez, Duclos

I lavori del congresso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 17. — Togliatti ha parlato questa mattina al Congresso del P.C.U.S. La seduta era cominciata da 40 minuti soltanto e si era appena placata l'ovazione che aveva accompagnato Thorez, mentre dalla tribuna degli oratori tornava al suo posto, quando il presidente di turno, il georgiano Mlavanadze, si alzava per dichiarare: «A nome del C.C. del P.C.I. la parola è al compagno Togliatti». Tutta la sala si alzava in piedi e un lungo, fraterno applauso crepitava dai banchi e dalle tribune, mentre il Segretario generale del P.C.I. lasciava il seggio a fianco di Scoccimarro e della Ibarruri per portarsi al palco degli oratori: la manifestazione di simpatia si prolungava per alcuni istanti prima che Togliatti cominciasse a parlare, poi l'applauso riprendeva caloroso non appena i microfoni hanno trasmesso le prime parole: «tovarischi», aveva cominciato il dirigente dei comunisti italiani, il quale doveva poi pronunciare tutto il suo discorso in russo, così che tutti i congressisti hanno potuto ascoltarlo senza le cuffie della traduzione simultanea, necessarie per gli interventi di quasi tutti i delegati stranieri.

Il testo del discorso di Togliatti è integralmente pubblicato in altra parte del giornale. Esso è durato un po' più di 20 minuti ed è stato seguito dalla sala con estrema attenzione; i delegati hanno interrotto l'oratore con frequenti applausi nei passaggi salienti. Quando Togliatti ha chiuso il suo saluto con un evviva alla vittoria della pace e del socialismo nel mondo intero, la sala si è di nuovo alzata per tributare a lui, al P.C.I. e al popolo italiano, una nuova manifestazione.

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pag. 7 col.)

TORNA ALLA RIBALTA IL TRAGICO MISTERO DI ANTONIETTA LONGO

Si è ucciso il proprietario della "Culla del lago„ dove la decapitata di Castelgandolfo passò prima di morire

Alle 20,30 Roberto Curci si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra - Subito soccorso e trasportato all'ospedale di Albano vi è deceduto 2 ore dopo - La Mobile e il Procuratore della Repubblica si sono immediatamente recati a Castelgandolfo

Roberto Curci, il trentenne proprietario della pensione «La culla del Lago» di Castelgandolfo, nei pressi della quale, il 12 luglio dell'anno scorso, venne rinvenuto il cadavere nudo e decapitato di Antonina Longo, si è ucciso con un colpo di rivoltella.

Alle 20,30 di ieri sera, nella pensione che si affaccia sulle verdi acque del lago, è improvvisamente echeggiato un colpo di pistola. Roberto Curci si trovava solo nella «hall» della pensione, aveva acceso una piccola radio «Autovox» che egli teneva sopra una credenza e per qualche tempo era rimasto silenzioso, seduto su una poltrona. Nelle altre stanze dell'albergo si trovavano in quel momento la moglie, Augusta, Pietro Manzo di 24 anni, addetto alla cucina ed il cameriere Salvatore, un ragazzo dall'aria triste e allampanata.

Appena udito il colpo di rivoltella Pietro e Salvatore si sono precipitati nella «hall» ed hanno trovato Roberto Curci riverso sulla poltrona. Un ampio rivolo di sangue gli scendeva dalla tempia destra intaccando il colletto della camicia e per terra, scivolata dalla mano destra appoggiata sul bracciolo, era la rivoltella.

Roberto Curci, il padrone della «Culla del lago»

I due uomini, passato il primo momento di sbigottimento di fronte all'imprevedibile scena, hanno soccorso il ferito. Roberto Curci rantolava, respirando pesantemente. Poco più tardi, a bordo di una macchina, il proprietario della «Culla del Lago» è stato trasportato all'ospedale di Albano dove, malgrado le pronte cure, è deceduto alle ore 22,40.

La notizia del suicidio di Roberto Curci, un uomo che per un certo periodo è stato al centro delle indagini sull'allucinante «delitto del Lago», si è diffusa in un baleno. I carabinieri della stazione di Albano hanno immediatamente avvertito di quanto era accaduto il procuratore della Repubblica di Velletri dott. Bonatti, sotto la cui responsabilità sono state condotte le indagini sul «caso Longo», e la Questura di Roma. Verso mezzanotte, nella saletta del dormitorio di notturna di S. Vitale, sono convenuti il dottor Saetta della Mobile, il vice Questore dott. Marchetti, il dottor Macera, capo della Squadra Omicidi, e il dottor Carlucci.

Sotto la neve che scendeva copiosa sulla città, un'Alfa della Mobile e una camionetta della polizia sono partite per Albano. Il dottor Macera ed il Procuratore della Repubblica, giunto in questura verso l'una, sono partiti anch'essi per Albano.

Come i lettori ricorderanno Roberto Curci venne fermato il 17 luglio 1955 dalla polizia e tradotto in Questura a bordo di una camionetta, in compagnia di Primo Petriconi di 55 anni, e di suo figlio Paolo di 19 anni, proprietari dell'altro ristorante che si trova sulla riva sinistra del lago di Castelgandolfo, il «Paradiso», del giovane Aldo Dazzi: inserviente presso lo stesso ristorante, di Pietro Manzo e di Salvatore Carotenuto. I motivi che avevano spinto il magistrato a «tenere a disposizione» della polizia questi personaggi risiedevano nelle grossolane contraddizioni emerse dalle loro deposizioni.

E' necessario rifarsi alla storia di quei drammatici giorni per comprendere appieno i motivi che consigliarono alla polizia il «fermo» di Curci e degli altri.

Il proprietario del ristorante «Paradiso» dichiarò ai cronisti e alla polizia che il giorno in cui presumibilmente era stata barbaramente assassinata Antonina Longo, una coppia era andata da lui e aveva chiesto di affittare una barca. L'uomo, della età apparentemente di 25 a 30 anni, vestito con giacca chiara di taglio sportivo e pantaloni scuri, recava con sé una borsa di pelle marrone; la donna, apparentemente giovane, indossava una gonna nera e una camicetta bianca con maniche corte. Dopo aver pattuito il prezzo, la coppia se ne andò in direzione est. Paolo Petriconi dichiarò poi che la barca — che recava il numero 3 — noleggiata dalla sconosciuta coppia, era stata da lui ritrovata dinanzi al ristorante «La culla del Lago». Il giovane, avvicinandosi a terra e notando che dalla barca mancava un remo, aveva chiesto a Pietro Manzo se costui avesse visto qualcuno con un remo in mano e questi aveva risposto affermativamente aggiungendo che non avesse notato la barca abbandonata davanti al porticciolo della «Culla del Lago»? Quali erano le persone che frequentavano il suo locale?

Roberto Curci e gli altri «fermati» vennero rilasciati la sera stessa. Sul Curci gravarono dubbi e sospetti, ma le indagini successive non portarono alcun elemento nuovo e tutto rimase sul piano dell'ipotesi: impressioni nebulose che gli inquirenti nutrivano sul comportamento del Curci, ma che non riuscirono mai a concretarsi.

Antonietta Longo, la decapitata di Castelgandolfo

Antonina Longo, prima di avviarsi con il suo carnefice verso il cespuglio dell'Acqua Acetosa dove avrebbe trovato una morte orribile, sostò alla «Culla del Lago»? Già allora, quando vennero resi noti i risultati dell'autopsia eseguita dal professor Carrella nell'Istituto di medicina legale, la risposta a questa domanda pote essere data. Nelle viscere del cadavere furono ritrovati i resti di un panino e della lonza che la donna evidentemente aveva mangiato poco prima di essere uccisa. La cucina della «Culla del Lago», in quei giorni di luglio, preparava per i suoi clienti della lonza: era, quindi, logico dedurre che Antonina Longo in quel tragico martedì 5 luglio si era fermata nel ristorante, aveva mangiato, e sull'imbrunire

(Continua in 4. pag. 2. col.)

LA SALMA E' PARTITA NELLA NOTTATA PER MORBEGNO

I funerali del ministro Ezio Vanoni si sono svolti ieri in forma solenne

Il Capo dello Stato, i presidenti delle Camere, il presidente della Corte costituzionale e rappresentanze di tutti i partiti presenti alle onoranze funebri

Si sono svolti ieri, a spese dello Stato, i funerali del ministro Ezio Vanoni, deceduto nella giornata di giovedì, dopo aver pronunciato un discorso al Senato.

Le onoranze funebri hanno avuto un carattere di particolare solennità, partendo dal Senato ove era stata allestita la camera ardente: la salma era stata vegliata per tutta la notte da familiari e durante la mattinata ed il primo pomeriggio era stata visitata da amici e personalità. Una grande folla si era andata ammassando avanti a Palazzo Madama, dietro lo schieramento di truppe: alpini, marinai, avieri, granatieri.

Alle 16 è giunto il Presidente della Repubblica. Ricevuto dai presidenti dei due rami del Parlamento, Merzagora e Leone, e dai rispettivi uffici di Presidenza al completo, Gronchi ha sostato brevemente dinanzi alla salma, con sul volto i tratti di una profonda commozione esprimendo il suo cordoglio alla vedova, alle figlie ed al fratello dello scomparso. Subito dopo la bara è stata portata a spalla da alcuni impiegati della direzione democristiana fino al carro funebre che sostava in piazza Madama. Le truppe, avanti alle quali erano numerosi ufficiali superiori e l'ordinario militare, hanno presentato le armi e quindi si è formato il corteo, preceduto dalla musica della Guardia di Finanza che ha suonato inni funebri. Dietro il carro hanno preso posto, dopo i familiari, il Capo dello Stato, il quale aveva ai lati i presidenti Merzagora e Leone, il Presidente della Corte Costituzionale, Enrico De Nicola, il presidente del Consiglio, Segni. Seguivano quindi i membri del governo, rappresentanze dei vari partiti politici e larghissime rappresentanze di tutti i gruppi parlamentari. Per il partito comunista erano presenti il compagno Longo, vice segretario del partito, i compagni D'Onofrio, G. C. Pajetta, Giorgio Amendola della Segreteria. Per il partito socialista erano presenti i compagni Nenni e Pertini e una rappresentanza della direzione.

Presenti anche molte rappresentanze straniere: l'ambasciatore sovietico, Bogomolov, quello americano, Clara Luce, quello francese, Duparc. Quando il corteo si è messo lentamente in moto, la folla che sostava dietro i cordoni di polizia, li ha scavalcati, mescolandosi alle autorità. Altra folla era assiepata lungo tutto il percorso e gremiti apparivano balconi e finestre. Il corteo si è sciolto, giunto alla chiesa del Gesù nella quale la bara è stata portata a spalla. Anche qui la folla ha fatto irruzione nella chiesa, stipandola: centinaia di persone sono restate fuori, sulla piazza antistante ove erano state schierate le truppe. Nella chiesa si è svolta, secondo il rito cattolico, una cerimonia religiosa: dinnanzi all'altare la bara è stata posta su un grande catafalco, con ai lati quattro grossi ceri. Un cordone di corazzieri e carabinieri in alta uniforme ha delimitato gli inginocchiatoi ove, di fronte alla bara, hanno preso posto i congiunti, il Capo dello Stato e le altre personalità. Mentre l'organo suonava inni funebri, il parroco della chiesa ha letto delle litanie e benedetto la salma. Ora, avanti all'inginocchiatoio ove sono la moglie e le figlie dell'estinto, sfilano una a una le personalità presenti per esprimere ancora una volta — in forma ufficiale — il loro dolore. Molta gente si è inerpicata sui banchi per vedere meglio, altri sulle seggiole. Lentamente, quindi, la chiesa si vuota e vi resta, dopo una mezz'ora, solo il feretro, vegliato dai carabinieri in alta uniforme.

Solo più tardi, nella tarda serata, un furgone delle ferrovie ha trasportato la bara alla stazione. Qui erano ancora convenuti tutti i membri del governo per l'ultimo saluto alle spoglie del loro collega. Da Termini è iniziato così l'ultimo viaggio quello che ha portato la salma a Morbegno, paese natale dello scomparso.

La moglie e le figlie hanno preso posto in un vagone speciale. Con lo stesso treno sono partiti, per accompagnare la salma fino a Morbegno, il sottosegretario al Bilancio, on. le Ferrari Aggradi, l'ex sottosegretario alle Finanze, on. Castelli, e l'on. Valsecchi.

Ai funerali, che si svolgeranno domenica a Morbegno, parteciperanno per il Senato il vice-presidente Bo e il questore sen. Mancinelli, per la Camera il vice-presidente on. Targetti; i ministri Gonella, Bisaschi, Romita e Cortese.

Le condoglianze di Scoccimarro e Togliatti

MOSCA, 17. — I compagni Mauro Scoccimarro e Palmiro Togliatti hanno così telegrafato alla famiglia Vanoni:

«Ricordando collaborazione Vanoni negli anni comune lavoro per ricostruzione Paese, esprimiamo vive condoglianze per dolorosa scomparsa. — Mauro Scoccimarro - Palmiro Togliatti».

Il dito nell'occhio

Tra moglie e marito

A proposito della ambasciatrice americana in Italia una rivista americana ha rivelato che «la sede di Roma fu offerta in un primo momento a Henry Luce, che però rinunciò *a favore della moglie». E perché non in favore di sua nonna? Ma «la signora Luce era bella, abbastanza bella, nonostante i suoi cinquanta anni». Il posto di ambasciatrice a Roma, insomma, è come una collana che il marito regala alla moglie per il suo cinquantesimo compleanno.*

Il fesso del giorno

«La missione della signora Luce in Italia è probabilmente fallita a causa del suo carattere, della sua acutezza, della sua sottigliezza e del suo coraggio». Dalla rivista americana The Reporter.

ASMODEO